

Domani sera nello stadio milanese di San Siro l'unica data italiana del tour mondiale

# «Bridges to Babylon» Ecco i Rolling Stones

Domani sera, allo Stadio San Siro, seconda apparizione europea dei Rolling Stones. È l'unica data italiana per il gruppo inglese.

Ha un'aria rassicurante, Mick Jagger, quando incontra i giornalisti e si lascia gentilmente intervistare. Dell'alone sulfureo che lo circondava ai tempi d'oro degli Stones sembra gli sia rimasto ben poco, anche se poi, a vederlo sul palco, inossidabile rappresentazione di se stesso, viene da chiedersi se abbia venduto l'anima al diavolo in cambio dell'eterna giovinezza. Per l'ennesima volta, nell'ennesimo concerto dell'ennesimo tour, staremo lì a spiare un istante di cedimento, a contare le rughe sotto il trucco sfatto dal sudore. Lo faremo soprattutto noi, che abbiamo superato i quaranta e abbiamo ben impresso nella memoria uno straordinario concerto romano, quello del 29 settembre del 1970. Reduci dal disastroso Festival di Altamont (gli Hell's Angels, da loro stessi arruolati nel servizio d'ordine, avevano assassinato uno spettatore), gli Stones giravano il mondo all'apice della loro creatività e a pochi me-

si dallo scioglimento dei Beatles, eterni amici/rivali. Tutto giocato sul contrasto tra il biondo e angelico Mick Taylor e il nero e diabolico Keith Richards, lo show si conclude con una danza stregonica di Mick sulle note di Midnight Rambler. Roba da brividi. E se a quell'epoca il rock era più un linguaggio e uno stile di vita che una parte importante dell'industria dello spettacolo, i Rolling Stones ne erano gli interpreti più attendibili. Oggi, in uno scenario completamente cambiato (anche grazie a loro), bisogna prenderli per quello che sono diventati: artisti sopravvissuti con saggezza e ironia al loro stesso mito, inventori e protagonisti di un circo musicale che può divertire e coinvolgere chiunque. Se parliamo ancora bene di loro non è solo per affetto e nostalgia, ma anche per una sorta di riconoscimento a delle qualità oggettive. Vedrete che non faranno muovere soltanto i loro coetanei, i Rolling Stones, ma anche i giovani e i giovanissimi cresciuti a pane e videoclip.

Giancarlo Susanna



A sinistra Mick Jagger, a destra Keith Richards

## FRASI CELEBRI/1

### Jagger: «Facciamo rumore? Prego, chiamatelo musica»

«Mi lavavo i capelli da me almeno una volta alla settimana». (1964)

«Sappiamo che un sacco di gente non ci ama perché dice che siamo trasandati e non ci laviamo. E allora? Se non piacciono, possono starsene alla larga!». (1964)

«L'intera scena musicale britannica è tremendamente noiosa al giorno d'oggi. Da secoli non accade nulla di nuovo o di eccitante. La musica pop è in un vicolo cieco perché è diventata un fenomeno troppo popolare a livello nazionale. Prima ci sono stati i Beatles, poi noi, ora non c'è nulla». (1965)

«Quello che facciamo è rumore. Tutto qui. Potreste essere gentili e chiamarlo musica». (1965)

«Arriva il momento in cui devi cambiare tutto, cambiare aspetto, cambiare denaro, cambiare sesso, cambiare le tue donne, per via del business». (1970)

«Essere all'altezza della tua im-

agine è la cosa più sifibrante. L'unico modo per riuscirci è quello di rispecchiare sempre l'idea che la gente ha di Mick Jagger. Non costa fatica una volta che ci sei dentro, ma ti può rendere irritabile. A causa delle pressioni si finisce per essere sgarbati con la gente, odiosi e presuntuosi. Ma non credo che alle persone importi se sono presuntuoso. Tutte le rock'n'roll star del mondo lo sono». (1972)

«Metà del denaro che ho guadagnato mi è stato rubato. Tutta colpa degli sfruttatori e dei parassiti. Ci sono pochissime persone oneste in questo mestiere. A 33 anni mollerò tutto. Quello è il momento in cui un uomo deve fare qualcosa d'altro. Cosa di preciso non so. È ancora un'idea allo stato embrionale, ma non avrà a che fare col mondo dello spettacolo. Non voglio fare il cantante di rock'n'roll per tutta la vita». (1972)

«L'unica cosa che non mi piace

davvero quando ci esibiamo dal vivo è dover cantare i vecchi successi, malgrado sia proprio quello che molti vogliono ascoltare da noi. Se mi domandaste perché i Rolling Stones sono rimasti ai vertici per così tanto tempo, non saprei darvi una risposta esauriente. Forse perché cerchiamo sempre di dare il meglio di noi stessi in ogni cosa che facciamo». (1973)

«Nessuno crede che io mi sia dedicato alla musica solo per denaro. È vero. Mi sono guardato attorno e questa sembrava l'unica via per procurarmi il tipo di denaro che volevo. Non lo considero uno scherzo. Sono affari miei». (1974)

«Quello che mi dà fastidio è essere trattato come il Padrino del Pop, allo stesso modo in cui James Brown viene considerato il Padrino del Soul o comunque si faccia chiamare questa settimana. Ora, io ho solo due o tre anni in più di David Bowie. O solo due?». (1976)

«Cosa sarei diventato se non mi fossi unito ai Rolling Stones? Uno staccandato, ma di gran classe». (1964)

«Il rhythm & blues è roba da ridere. È difficile dire di che si tratti. C'è così tanta gente che sostiene che Chuck Berry sia r&b, ma poi lui dice di essere rock'n'roll, e allora? Bo Diddley definisce la sua musica Bo Diddley, perciò non si scappa. Tuttavia non mi importa di come la vogliate chiamare, per ora e per i prossimi dieci anni mi sento felice. Se poi durerà, non lo so». (1964)

«Per un momento abbiamo corso il rischio di diventare rispettabili». (1966)

«Soverservi, certo che siamo soverservi. Ma se credono davvero che si possa iniziare una rivoluzione con un disco, si sbagliano. Mi piacerebbe poterlo fare. Siamo più soverservi nelle nostre esibizioni dal vivo». (1969)

«Altamont è stato qualcosa di cui gli Stones avrebbero fatto vo-

lenteria a meno. L'unica cosa che ci ha insegnato è di cercare di non fare mai più cose del genere». (1971)

«Io non sono nel trip tipo "Tu sei la chitarra solista e io quella ritmica". Io ragiono soltanto in termini di chitarristi». (1972)

«Trovo monotono che certe persone proiettino i loro desideri di morte su di me. La morte non mi preoccupa». (1974)

«Ho smesso di prendere droghe quando il dottore mi ha detto che avevo sei mesi di vita. Voglio dire, se ti devi rovinare, cerca di rovinarti con stile». (1974)

«Posso soltanto ammalarmi quando smetto di prendere droghe». (1974)

«Prima che arrivasse il rock'n'roll l'Inghilterra era un paese veramente grigio e noioso. Poi, intorno al 1953-54, sono arrivati nei juke-boxes i primi pezzi importanti. Bill Haley, Little Richard, Jerry Lee Lewis, Elvis Pre-

sley. Io avevo undici anni, più o meno. Non suonavo, sentivo la musica nei bar». (1976)

«Vivevamo insieme, Brian, Mick e io. Avevamo affittato un vecchio appartamento a Chelsea. Al piano di sopra vivevano due insegnanti, che cercavano a tutti i costi di fare una vita rispettabile. Qualche volta davano delle feste, con la musica da ballo, i dischi di Duke Ellington e roba del genere. Io e Brian aspettavamo che avessero bevuto un po' e poi andavamo su, ficcavamo nei sacchi più bottiglie che potevamo e ce ne andavamo giù, a bere come pazzi. Non avevamo quasi un centesimo. Suonavamo tutto il tempo con le vecchie chitarre schifose che avevamo». (1976)

«Io e Mick continuiamo a lavorare insieme benissimo e non credo che ci siano particolari problemi di realizzazione personale. Quando lavoriamo insieme, siamo i Rolling Stones e continuiamo a seguire il filo della nostra musica». (1976)

«News of the world»

## Hollywood bocchia la «tonda» Geri

Nel futuro senza Spice Girls la rossa Geri aveva intravisto anche Hollywood ma il suo sogno di una carriera sullo schermo, stando a un documentario britannico, è naufragato perché è troppo tonda e aggressiva. Geri era in lizza per una parte in una nuova versione della serie televisiva «Charlies Angels» ma, scrive il documentario britannico «News of the World», è stata bocciata perché «è troppo grassa, troppo grintosa e ha dei respingenti semplicemente troppo grossi». A decidere che Geri non sarà la sexy detective Jill Munroe, resa famosa negli anni Settanta dalla platinata e slanciata Farrah Fawcett, è stato il produttore e creatore della serie Aaron Selling il quale ha persino cancellato l'audizione con cui l'ex Ginger Spice sperava di ottenere la parte. Secondo i produttori, Geri sembra anche più vecchia di 25 anni che ha. Sarà certo un duro colpo, riferisce il documentario citando conoscenti della cantante che contava molto su quest'opportunità hollywoodiana per costruirsi una carriera tutta sua dopo aver lasciato per inconciliabili dissapori le Spice.

Tutto da rifare, insomma. L'immagine - nonostante tutto - c'è come ci sono anche le potenzialità di Geri. Niente telefilm e zero contratto miliardario per lei ma qualcosa succederà, perché è entrata a far parte del mondo delle stelle. «Solitaria o in compagnia, farà sempre parlare di sé», dicono i soliti bene informati.

Era il 31 di maggio quando arrivò la conferma ufficiale dell'addio di Geri al suo gruppo. Il tutto per «divergenze inconciliabili». E aveva detto di essere sicura del futuro roseo del resto del gruppo. «Gli auguro ogni bene, davvero».

Finito il tormentone? Sembra proprio di no. Geri, per adesso non ritornerà sui suoi passi, questo è poco ma sicuro. Però l'insuccesso hollywoodiano potrebbe darle più di qualche pensiero. Nel frattempo intorno alle «Spice» circola l'incubo Take That. Il gruppo pop, infatti, si sciolse dopo l'annuncio dell'addio di Robbie Williams.

Intanto i primi problemi pratici si fanno vedere. Perché il quartetto delle ragazze inglesi dopo essere apparse in quel di Modena a «casa Pavarotti» adesso dovrebbe iniziare un tour negli Stati Uniti. Gli inserti video utilizzati dalla band nei concerti sono tutti girati con la presenza di Geri e, quindi, inutilizzabili nelle imminenti date. Per non parlare dei contratti pubblicitari firmati (per svariati miliardi) dal gruppo nella versione a cinque.

## Un fulmine sul concerto 11 feriti in Usa

Terrore allo stadio «Robert F. Kennedy» di Washington mentre l'altro ieri era in corso un mega-concerto rock per la libertà del Tibet: un fulmine si è abbattuto sulle 60.000 persone che assiepavano gli spalti per la causa del Dalai Lama e una donna, colpita in pieno dalla saetta, è stata ricoverata con gravissime ustioni. Il fulmine è caduto sullo stadio in pieno pomeriggio durante l'esibizione di Herbie Hancock. Secondo la polizia oltre una decina di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale. Per lo più se la sono cavata con ferite leggere, tranne Lysa Selfon, la giovane di 25 anni gravemente ustionata. Il concerto era stato organizzato per la causa della libertà nel Tibet alla vigilia del viaggio di Clinton in Cina: «Clinton - aveva proclamato alla vigilia Sean Lennon, il figlio dell'ex Beatle John Lennon - deve portare in Cina la nostra protesta e chiedere la libertà per il Tibet».

Ma i programmi degli organizzatori sono stati modificati dall'intervento del cielo. Subito dopo il fulmine, tra i boati di disappunto del pubblico, i «promoters» dello spettacolo hanno invitato gli spettatori a lasciare lo stadio, ma decine di migliaia di fans non ne hanno voluto sapere. Così Michael Stipe dei R.E.M. è salito sul



palco: «Per oggi tutti a casa». Il concerto è ripreso ieri, tra le polemiche del pubblico che ha invano reclamato un rimborso. «Spettava ai promoters interrompere lo show quando è cominciato a piovere forte», ha accusato William Gross, il capo dei pompieri di Washington notando che a

rendere particolarmente i soccorsi è stata la dimensione del concerto. Con 1320 biglietti venduti per i 2 appuntamenti il concerto per il Tibet è destinato a passare alla storia tra le più grandi manifestazioni musicali di beneficenza, secondo soltanto a «LiveAid».

Lo stadio «Robert F. Kennedy» di Washington poco dopo la caduta del fulmine che ha colpito il pubblico del concerto rock per la libertà del Tibet

15 COMUNE  
Not Found  
15 COMUNE